TRIESTE PHOTO NEWS

CIRCOLO FOTOGRAFICO FINCANTIERI WÄRTSILÄ

Periodico di informazione fotografica del Circolo Fincantieri-Wärtsilä EFI
URL: http://www.cfwfoto.it/ e-mail: info@cfwfoto.it

Il meccanismo espressivo della Fotografia

La fotografia viene considerata, a ragione, un mezzo espressivo, cioè capace di esprimere, dove per esprimere si intende l'atto di comunicare idee e pensieri. Ma - e questa è la prima domanda - come avviene (cioè attraverso quali meccanismi nasce e si sviluppa) l'espressione in fotografia?
Nazzareno Taddei trova lo spunto per una risposta mettendo a confronto linguaggi diversi.

- Linguaggi concettuali (o dei concetti).

Sono fatti di segni che direttamente esprimono concetti (per "segno" intendiamo l'elemento costitutivo dei linguaggi; "segno", con la funzione di richiamare altra cosa con cui è in qualche modo in relazione). Il linguaggio delle parole è un linguaggio concettuale: noi diciamo "luce" e con ciò non indichiamo questa o quella luce, ma esprimiamo il concetto di luce presente in tutte le luci.

- Linguaggi contornuali (o dei contorni).

Sono fatti di segni che direttamente rappresentano dei contorni e utilizzano procedimenti di riproduzione e di rappresentazione arrivando così a proporre "immagini". Linguaggi contornuali sono quelli della musica (riproduce suoni dei quali, disponendo le note in un certo modo, forma una certa immagine), della pittura e della scultura (rappresentano i contorni di quanto l'autore ha in mente formandone così una personale immagine), della fotografia (riproduce tecnicamente in immagine i contorni visivi delle cose).

Abbiamo quindi:

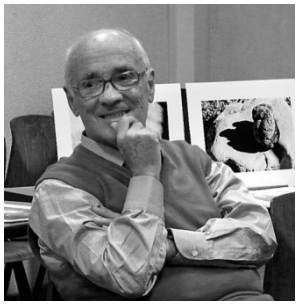
- Linguaggi dei concetti con segni che direttamente esprimono concetti.

- Linguaggi dei contorni con segni che direttamente riproducono (o rappresentano) contorni.

Ma anche i linguaggi dei contorni (in quanto linguaggi) devono poter esprimere concetti. Come ci riesce la fotografia e con quale procedimento?
Cerco di aiutarmi con un esempio. Mi metto a declamare Dante a un gruppo di amici, scegliendo un brano conosciuto. Utilizzo, per comunicare, il linguaggio delle parole che mi consente di esprimere direttamente dei concetti.
Consideriamo due cose: le "parole" che leggo e il "modo" in cui le leggo.
Sembrerebbe logico che, trattandosi di un linguaggio concettuale ricco di automatismo espressivo, il mio essere o no capace di leggere bene (modo) debba assumere scarsa importanza nei confronti del testo (parole).

Si verifica invece che i miei amici si stancano subito e dicendo "Non sei capace di recitare" non mi vogliono più ascoltare. È accaduto questo fatto strano: il "modo" di presentare concetti è diventato addirittura più importante dei concetti stessi.
Situazioni simili possono presentarsi in altri casi: il giornalista che risulta più convincente se i suoi scritti vengono letti direttamente (da noi) anziché sentiti leggere (da lui) alla radio, il politico che si preferisce "sentire" esprimere pareri piuttosto che "vederlo" mentre li esprime, il conferenziere o il predicatore che ci annoiano unicamente perché parlano con voce monocorde o leggono, per i nostri gusti, troppo lentamente.
Tutte queste cose evidenziano lo straordinario legame che esiste, in una comunicazione, fra quanto si comunica e il modo di comunicare; a maggior ragione bisognerà tenerne conto nei linguaggi dei contorni dove il segno – direttamente – non esprime alcun concetto.

SERGIO MAGNI



Sergio Magni è nato a Milano il 21 settembre del 1932. Nel 1973 è stato uno dei primi Insigniti FIAF con l'Onorificenza di Benemerito della Fotografia Italiana. Nel 1977 è entrato a far parte della Commissione Artistica Culturale. È stato Vicepresidente della FIAF dal 1988 al 1990, Direttore del Dipartimento Attività Culturali dal 1988 al 1999. A lui si deve la pubblicazione dei primi due quaderni de "Il Fotoamatore" intitolati "Un modo per leggere fotografie" e "Corso di fotografia per principianti". È stato redattore di "Fotoit" e coautore dei libri "Leggere fotografia" e "Seminario DAC per Giurati". Ci ha lasciati il 13 settembre 2015.

Mer 10 novembre 18.30	Proiezione del Film «Un'anima in cammino» dedicato a Lisetta CARMI
Mer 17 novembre 18.30	Lettura e Premiazione delle Foto partecipanti alla 2ª Serata B&N del 34° Gran Premio Fincantieri-Wärtsilä
Mer 24 novembre 18.30	Incontro con Valentina TAMBORRA «Margini - Raccontare il confine»
Mer 1 dicembre 18.30	Incontro con Angelo FERRILLO «Contaminazione, sviluppo, opportunità»
Mer 15 dicembre 18.30	Lettura e Premiazione delle Foto partecipanti alla 2ª Serata CLP del 34° Gran Premio Fincantieri-Wärtsilä
Mer 22 dicembre 18.30	Incontro con Elena GIVONE «Tra sogno e realtà»
Mer 29 dicembre 18.30	«Festeggiamo!» "26° Trofeo Bellissima" e tanto altro

TRIESTE PHOTO NEWS

Direttore:
Fulvio Merlak

Direttore Responsabile:
Walter Böhm

Hanno collaborato:
Angelo Ferillo, Carlo Griseri e Sergio Magni

Mercoledì 10 novembre

Lisetta Carmi, un'anima in cammino

Un Film di Daniele Segre

«L'incontro con Lisetta Carmi – dice Daniele Segre – *è stato un incontro importante della mia vita, non la conoscevo personalmente, avevo apprezzato molto il suo lavoro di fotografa e in particolare le fotografie fatte ai travestiti a Genova a metà degli anni '60 e quelle a Ezra Pound.*
Il 17 gennaio 2009 l'ho incontrata a Ravenna in occasione dell'inaugurazione di una sua mostra fotografica e così è nato il desiderio di fare un lavoro sulla sua opera e la sua persona. Molti mesi dopo Lisetta ha ascoltato una mia intervista alla radio e mi ha scritto una lettera e così sono partito per Cisternino in provincia di Brindisi. Un viaggio per me necessario non solo per raccontare il lavoro di una grande fotografa, ma anche l'umanità di una persona che ha scelto di dedicare le sue "tante vite" agli altri in un impegno costante e coraggioso; così è nato il film documentario "Lisetta Carmi, un'anima in cammino"».

CARLO GRISERI

(http://www.danielesegre.it/daniele-segre-e-al-lavoro-sul-suo-nuovo-documentario-dedicato-a-lisetta-carmi/)

Lisetta (Annalisa) Carmi è nata a Genova il 15 febbraio 1924 da una famiglia borghese di origini ebraiche e, per questo, costretta all'esilio in Svizzera in tenera età. Dopo un lungo periodo dedicato alla musica e al pianoforte, Carmi ha abbandonato la carriera di pianista per dedicarsi alla fotografia come mezzo di impegno politico e di personale ricerca interiore. Autodidatta, ha imparato le basi del mestiere lavorando per tre anni come fotografa di scena al teatro Duse, nella sua città. Successivamente ha realizzato una serie di reportage, come quello sui lavoratori del porto di Genova. Il suo impegno nella fotografia è poi proseguito con numerosi servizi realizzati nel corso dei suoi viaggi in Israele (tra il 1958 e il 1967), quindi in America Latina nel 1969, e più tardi in Oriente (Afghanistan, Pakistan, India e Nepal). Tra il 1962 e il 1974 si è recata con frequenza in Sardegna, documentando con i suoi scatti la vita sociale dell'isola, in particolar modo in Barbagia.
Nel 1972 ha pubblicato il volume *"I travestiti"* (libro che ha provocato un certo scandalo), e nel 1977 *"Acque di Sicilia"*, con testi di Leonardo Sciascia. Il progetto in Sicilia rappresenta l'ultimo servizio nella carriera da fotografa della donna, che in seguito ha orientato altrove i suoi interessi. Oggi Lisetta Carmi vive a Cisternino, in provincia di Brindisi.

FULVIO MERLAK

Lisetta Carmi – 'Travestiti', Genova,1965-1971

Mercoledì 24 novembre

Margini - Raccontare il confine

Incontro con Valentina Tamborra

Valentina Tamborra è nata a Milano, dove attualmente vive e lavora. Si occupa principalmente di reportage e ritratto e nel suo lavoro ama mescolare la narrazione all'immagine. Nel 2012 ha realizzato la documentazione fotografica dell'allestimento della mostra "Valentina Movie" del fumettista Guido Crepax, dedicata a Valentina, presentata presso Palazzo Incontro a Roma.

Nel 2014 ha documentato il progetto "Ti aspetto fuori" di Matteo "BruceKetta" Iuliani. Per l'occasione ha seguito i detenuti del carcere di massima sicurezza di Opera in un laboratorio teatrale che ha visto la nascita di uno spettacolo presentato a Zelig.

Dal 2016 a oggi ha collaborato e collabora con alcune fra le principali Ong come Amref, Msf e Albero della Vita.
I suoi progetti sono stati oggetto di mostre a Milano, Roma e Napoli. Numerose le pubblicazioni sui principali media nazionali (Corriere della Sera, La Stampa, Repubblica, La Lettura, Gioia). Ha altresì partecipato come ospite a diverse interviste radiofoniche e televisive (Rai 1, Rai Italia, Radio 24 e Rai Radio2).
Doppia Luce, il suo primo grande progetto personale, dopo essere stato una mostra è diventato un ciclo di conferenze presso NABA (Nuova Accademia di Belle Arti) a Milano.
Nell'aprile 2018, in occasione del PhotoFestival di Milano, ha vinto il Premio AIF Nuova Fotografia.
Docente di fotografia presso Istituto Italiano di Fotografia, a Milano, ha realizzato e realizza workshop e speech in alcuni fra i più prestigiosi istituti italiani, quali Naba e IED.
Nell'ottobre del 2021 ha esposto "Skrei – Il viaggio" al Palazzo Querini Stampalia di Venezia.

Valentina Tamborra - 'Skrei -. Il viaggio', 2019-2020

Valentina Tamborra - 'Skrei -. Il viaggio', 2019-2020

Risultati 34° Gran Premio Fincantieri-Wärtsilä

Sezione B&N
Classifica dopo la 1a serata (01/09/2021)

1°	STERA Massimo	10 punti
2°	CREVATIN Gianfranco	7 punti
3°	PAOLI Marisa	5 punti
4°	STAUBMANN Giancarlo	3 punti
5°	MASINA Edoardo	2 punti

Sezione Colori
Classifica dopo la 1a serata (06/10/2021)

1°.	PAOLI Marisa	10 punti
2°	BŐHM Walter	7 punti
3°	MASINA Edoardo	5 punti
4°	BRUNETTA Claudio	3 punti
5°	ZULIANI Franca	2 punti

Angelo Ferrillo - '258 Minutes', Paris, France, 2018

Mercoledì 1 dicembre – online

Contaminazione, sviluppo, opportunità

Incontro con Angelo Ferrillo

Angelo Ferrillo è nato a Napoli il 17 agosto 1974. Nella Città partenopea ha intrapreso gli studi di Ingegneria Informatica e, proprio mentre era impegnato negli studi, si è appassionato alla fotografia, formandosi da autodidatta. In seguito si è trasferito a Milano per continuare la sua attività lavorativa primaria di Project Manager e, nel contempo, ha approfondito il piano di studi fotografici con i corsi primari presso l'accademia di Forma Fotografia, Master in Fotogiornalismo, Master in Photoediting e Ricerca Iconografica e Master in curatela fotografica. Nel 2014 è entrato a far parte del Direttivo dell'AFIP International, Associazione Internazionale Fotografi Professionisti (gruppo nel quale oggi riveste la carica di Vicepresidente), realizzando lavori istituzionali per il Comune di Milano e Fratelli Alinari (Ente Turismo e Archivio Storico), per la Provincia di Milano (Parco Agricolo Sud Milano) e per l'Ente del Turismo Fiandre. Attualmente è presente nel mondo corporate per clienti internazionali come Apple, Timberland, Eastpak, Vans, Le Coq Sportif, Diesel, Gucci, Senape, Moleskine, Golden Goose e altri. Spesso giurato e presidente di Giuria per concorsi nazionali ed internazionali (oltre che vincitore di vari concorsi fotografici sempre in ambito nazionale e internazionale), si dedica principalmente all'evoluzione del linguaggio e della visione fotografica. Dal gennaio 2013 al dicembre 2016 ha svolto il ruolo di X Photographer per Fujifilm Italia e dal gennaio 2017 al dicembre 2020 ha collaborato con Hasselblad in qualità di Ambassador. È Docente di fotografia presso lo IED Milano e presso Raffles Milano; inoltre è Docente di editing e ricerca iconografica per Creative Campus, Docente di fotografia di strada presso le Officine Fotografiche Milano, Docente di progettazione fotografica e documentazione presso la Foto Scuola Lecce, nonché Coordinatore didattico e BAM Academy.

Angelo Ferrillo - 'Fans', Tokyo, Japan, 2016

Mercoledì 22 dicembre

Tra sogno e realtà

Incontro con Elena Givone

Elena Givone, è una fotografa, artista visuale e sognatrice Italiana. La sua opera comprende un corpus in continua espansione che nell'ultima decina di anni ha preso forma in Italia, Bosnia, Brasile, Francia, Mali, Burundi, Sri Lanka, Myanmar e Grecia. Dopo gli studi in Scienze Internazionali e Diplomatiche a Torino, la sua città natale, si è laureata con lode in Fotografia presso l'Istituto Europeo di Design, per poi proseguire gli studi alla Gerrit Rietveld Accademie di Amsterdam. Tra le prerogative salienti dell'autrice - rappresentata dall'agenzia Contrasto - c'è quella di interrogarsi sui sogni, di riflettere sul rapporto tra la realtà del mondo circostante e quella del mondo interiore, indagando la facoltà dell'immaginazione che risiede in ognuno di noi.

Elena Givone - 'Profumo di vita', 2018

Successivamente al conseguimento del premio "Attenzione nuovo talento fotografico FNAC" con il progetto Pazi-Mine Sarajevo 2006, la fotografa ha sviluppato diversi progetti fotografici in giro per il mondo che coinvolgono il soggetto fotografato, il fruitore e la fotografa stessa, in un "gioco mentale" che permette a tutti di liberarsi grazie alle ali della fantasia. Ed è così che ha realizzato i suoi progetti "Flying Away" nelle favelas e nelle carceri brasiliane, "I segreti della scatola magica - fotografie per l'acqua" in Mali, "Dreams from My magic lamp" in Sri Lanka e in Europa, "The Zee Kwet" in Myanmar e "Rafi and kids from Aleppo" nei campi profughi in Grecia ed in Inghilterra. Questi lavori sono stati pubblicati su varie riviste, esposti in gallerie internazionali, come il Fotomuseum di Winterthur e fanno parte di collezioni prestigiose come d/Do di Donata Pizzi, esposta in Triennale a Milano nella mostra "L'altro sguardo fotografe italiane 1965-2015"; una collezione concepita e costituita con lo scopo di favorire la conoscenza e la valorizzazione delle più significative interpreti nel panorama fotografico italiano dalla metà degli anni Sessanta a oggi.

Elena Givone

Il lavoro di Elena ha una forte componente etica e politica, in cui spesso si mette in scena la voce di un'umanità la cui parola è stata tolta. Non importa che si tratti di un carcere in Brasile, di un orfanotrofio, di una strada, o di una tenda, poiché tappeti, lampade o gufi, diventano degli strumenti per capire la società in cui vivono i soggetti ritratti, per sovvertire la normalità e regalare loro anche solo per pochi attimi, il dono della leggerezza.

Elena Givone - 'Dreams', 2012-2016

La vita della fotografia durante il lockdown - *2ª parte*

E la fotografia? La fotografia ha avuto bisogno di prendersi il suo posto in questo mare di dirette, condivisioni, progetti fotografici e presenza nel digitale.
Non si può rimanere senza immagini, ma soprattutto quello che doveva nascere a breve aveva bisogno di rimanere in vita. Sì, perché da marzo in poi una serie di eventi a catena avrebbe visto rinascere la stagione della fotografia.
Mostre, eventi, conferenze, festival, viaggi fotografici, organizzazioni. Tutto era fermo e non poteva muoversi. Non si poteva buttare tutto all'aria.
È così iniziato un movimento di scambi, dirette, presenze, che ha messo in moto la macchina della fotografia su tutti i fronti.
A qualsiasi ora del giorno e della notte, a qualsiasi livello, dal fotoamatore dell'ultima ora al nome altisonante. Redazioni, gallerie, fotoclub, associazioni, collettivi, brand, store, un movimento che ha addirittura creato nuove realtà appositamente per la quarantena.
Microfestival di fotografia, cicli di lectio magistralis, proiezioni selvagge, spedizione di cartoline reali e virtuali, tutto quanto potesse mettere in moto la macchina della creatività per tenere vivo l'interesse sull'arte che più di tutte oggi è linguaggio.
Vogliamo parlare dei progetti fotografici? Sì, è pure vero che la parola "progetto" inflazionata può essere messa un attimo da parte e si potrebbe parlare di serie fotografiche.
Fatto sta che, oltre al culo che si sono fatti i fotogiornalisti per portare ovunque la cruda realtà che stavano vivendo pazienti, dottori, ospedali, croce rossa, forze dell'ordine, protezione civile e tutti quanti lottavano veramente con il virus, oltre a miriade di città deserte fotografate da qualsiasi angolazione ed orario, è nata una affannata corsa al raccontare quello che succedeva dentro le mura domestiche.
E poi ci sono gli aiuti. Quella che è stata considerata la vera forza della fotografia in questa situazione. Sono d'accordo, ma in parte. La fotografia ha fatto tanto altro ancora.
Raccolte fondi con vendite di stampe fotografiche, che hanno visto coinvolti fotografi di qualsiasi livello di pregio unificandoli e rendendoli tutti uguali.
Iniziative lodevoli che fioccavano giorno dopo giorno e che ancora oggi hanno qualche strascico, di chi ha messo più tempo nell'organizzazione, oppure semplicemente perché crede che gli aiuti sono sempre validi. E in questo probabilmente concordo molto volentieri.
Ora che la vita sta riprendendo in qualche modo il suo corso, lentamente, ma comunque va avanti, mi piacerebbe fare il punto su quanto la fotografia ci abbia lasciato in eredità da questo periodo.
Guardarci dentro, guardaci intorno, guardare gli altri.
Un'analisi più approfondita del nostro spazio e del nostro tempo. Un modo per capire chi e cosa abbiamo di fronte, ora che ancora non possiamo abbracciarci e guardiamo con diffidenza chi non conosciamo, il nostro vicino di contatto (per quanto la distanza sociale sia applicata, non nella sua interezza) e quanti non abbiano avuto contatti con noi, nemmeno telematici.
Una fotografia riflessiva, una fotografia più ragionata, a qualsiasi livello e tipologia.
I ritratti sono quasi tutti diventati autoritratti, il che non guasta. Se impari a guardare te stesso, di sicuro vedrai con un occhio diverso gli altri.
Gli spazi urbani sono diventati tutti composti perfettamente e l'estetica ha lasciato spazio al contenuto, dove la narrazione anche nel paesaggio urbano ha sentito l'esigenza di dire la sua.
Anche la fotografia di strada ha iniziato a riavere qualche barlume di contenuto ed i suoi giochini funambolici di esercitazione di stile stanno finalmente cedendo il posto alle storie.
Parlare da soli, parlare di fotografia, parlare con gli altri.
È stato forse il momento più intenso di tutti, dove la fotografia si è livellata e i grandi hanno interagito con i piccoli, mettendosi in gioco in prima persona, come si dice oggi "mettendoci la faccia".
Abbiamo ascoltato dalla voce dei diretti interessati, storie, opinioni, punti di vista, tecnicismi, esperienze, ed abbiamo potuto chiedere, senza aver paura di non ricevere risposte, perché era tutto in diretta, dove chi è stato un mentore non poteva esimersi se era presente in prima persona.
Il supporto di brand, professionisti ed altre figure che hanno creato webinar, corsi online, lezioni gratuite e che in qualche modo hanno dato la possibilità a tutti di imparare qualcosa in più.
Forse c'è solo un pericolo in tutto questo, che da domani qualcuno si aspetti che sia dovuto continuare questo ritmo e questo tipo di interventi, in forma gratuita, perdendo di vista una cosa fondamentale, che "il fotografo" è un mestiere e in quanto tale va remunerato.
Mi piace pensare che questo periodo di fotografia intensa possa lasciare qualcosa di positivo e costruttivo nel nostro mondo.
Il pensiero che si sia capita l'importanza dell'immagine, di una visione personale, che è alimentata dalla cultura, dallo scambio, dai rapporti, dei viaggi.
Mi piace pensare che da domani ci renderemo conto che il digitale ci ha aiutati ad essere meno soli e che i social network almeno per una volta (ma secondo me anche di più) sono stati utili. Che ci hanno tenuti attivi, che hanno creato confronti e che hanno alimentato la voglia di produrre più consapevolmente.
Voglio pensare che qualcosa di quanto è nato freneticamente rimarrà, con la realizzazione di eventi che ci riportino ad avere rapporti reali, ma utilizzando la tecnologia, credendo nella forza dell'uomo e nelle potenzialità di quanto ha creato fino ad oggi, magari sviluppando qualcosa in più.
Di certo fare tesoro della nostra esperienza e tenere alcune cose, migliorandole, continuando ad essere "connessi" tra di noi, facendo un grande network globale della fotografia, potrà solo aiutarla a riposizionarsi anche nei confronti di chi pensa che la fotografia sia una cosa semplice e che possono fare tutti al posto nostro, ottenendo gli stessi risultati.
Spero allo stesso tempo che tutto questo fermento abbia fatto capire a chi si avvicina alla fotografia (o chi ci sta dentro da anni) che parlare di fotografia non è parlare di attrezzature, che sono solo il frutto di elucubrazioni totalmente inutili.
Come spero che i brand abbiano capito che per vendere attrezzature fotografiche bisogna parlare di fotografia (quella vera) e non di numeri e dati tecnici. Perché nessuno dei grandi in tre mesi ha fatto menzione una sola volta di uno solamente di quei dati.
Più si fa cultura e più si entra in sintonia con il carattere dominante della fotografia, più si entra in sintonia con questo carattere e più sarà facile far arrivare clienti ai propri prodotti.
Sono sicuro che tutto il prodotto di questi ultimi tre mesi abbia alimentato positivamente e costruttivamente il mondo della fotografia (e non solo) e che ognuno di noi farà tesoro degli insegnamenti acquisiti da chiunque abbia contribuito a questa grandissima enciclopedia globale.

ANGELO FERRILLO https://angeloferrillo.org/